

# Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

## “Meditazioni dai salmi”



*<sup>25</sup>e io ho gridato: «Mio Dio!  
Non prendermi alla metà dei miei giorni».*  
*I tuoi anni nei secoli dei secoli*  
*<sup>26</sup> dal principio hai fondato la terra*  
*i cieli sono opera delle tue mani*  
*<sup>27</sup> ma essi passeranno, tu resterai*  
*si consumano come un tessuto*  
*come un vestito tu li rinnoverai*  
*<sup>28</sup> Saranno rinnovati, ma tu resterai*  
*i tuoi anni non hanno mai fine*  
*<sup>29</sup> i figli dei tuoi servi avranno una dimora*  
*la loro discendenza resterà alla tua presenza*

*Salmo 102*

«Mio Dio! Non prendermi alla metà dei miei giorni». Mai come oggi risulta attuale questo grido del salmista. Sì, perché c'è un giusto compimento di anni per la vita di ogni uomo. Ogni uomo e ogni donna si fanno dentro il fluire del tempo, mai solo in un attimo, in questo attimo. La pretesa, che qualche volta si affaccia nella nostra esistenza, di dover essere oggi a tutti i costi in una certa maniera, secondo il modello ideale di umanità coltivato, va compresa e giudicata alla luce del fatto che noi non ci facciamo uomini e donne in momento preciso. Certo, ci ricorda un altro salmo, «insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore» (Sal. 90, 12). Rendici cioè intelligenti in ordine ai tempi, al ciclo di vita che stiamo vivendo. Fa' in modo che possiamo penetrare in profondità gli anni che stiamo vivendo, sapendo comprenderne il significato specifico e le opportunità concrete – e mai idealistiche – che volta per volta si aprono. Questa è vera sapienza! Il resto – l'abbandonarsi a vecchi e a nuovi sogni infantili – rischia di essere un pestare l'acqua, un'operazione inutile, se non dannosa. Infatti, ci lascia prigionieri della dittatura dei condizionali (“certo, sarebbe bello che..., ma”), che se da una parte ci confermano che siamo brave persone perché coltiviamo forti ideali, dall'altro registrano, grazie alla decisività di quel “ma”, il nostro sostanziale fallimento. Il tempo condizionale permette di tenere insieme queste due cose opposte, senza farci entrare in crisi, perché si sta dicendo a se stesso e agli altri: “sarebbe bello”. Se invece si usa il tempo presente, ci si accorge subito delle contraddizioni, ma anche di ciò che si può fare e ciò che non si può. E la vita è impegno, impegno fattivo, non idee, seppur nobili, che stanno nel cielo della nostra testa. Anche questa è sapienza!

E allora condividiamo appieno il grido che il salmista rivolge a Dio, perché una vita tolta a metà dei propri giorni, rimane una vita incompiuta, seppur significativa per gli anni che ha vissuto.

Dio, che viene visto dal salmista come colui che resta stabile per sempre e, potremmo aggiungere, fedele nella sua identità di amore creatore e di custode della creazione, ascolta il grido del suo figlio. Infatti, assicura che, anche qualora i cieli dovessero consumarsi come succede ad un tessuto, egli li rinnoverà come un vestito, cioè con una compiutezza ed una bellezza maggiore rispetto al tessuto stesso. “Cieli nuovi e terra nuova” – griderà l'Apocalisse di Giovanni. Dio allora – ed è bene sempre ricordarcelo – non accetta che i suoi figli scompaiano da Lui come la polvere al vento. Dio rilancia: se eri tessuto e tessuto già consumato, Io ti faccio diventare addirittura un vestito ben rinnovato. La morte non ha potere su di Lui. E quindi, su di noi.

L'aria che si respira in questi giorni è purtroppo intrisa di morte – penso ai nostri fratelli della Lombardia ed in particolare di Bergamo – e di paura di morte. Tutti aspettiamo che questi giorni finiscano. Ma a poco varrebbe la fine di questi giorni, se non ci fosse oggi l'esercizio di una visione profetica di rinnovamento. Non si può tornare come prima. No. Ci vuole una terra nuova. E tutto quello che sapremo costruire in questi giorni di isolamento, in termini di riflessione e di rinnovate prassi quotidiane, potrà essere una profetica anticipazione di un futuro rinnovamento. Ma anche questo è questione di fede!

don Carmelo Torcivia